

Piero Violante

**Perriera e il mestieraccio affannato<sup>1</sup>***per Gianfranco e Giuditta  
in memoria di Lisa e Michele*

Giuseppe Basile mi ricevette a conclusione della sua movimentata giornata di lavoro. Era sporco, sulle guance e sulle mani, perché allora il giornale si stampava col piombo. E per quanto macchiato fosse e molto stanco mi trattò con gentilezza, mi accolse in una grande stanza ormai deserta, dove stavano abbandonati tanti tavoli rettangolari. Tutto comunque sembrava annegare nella carta. Quanti anni aveva quell'uomo magro, dalle pupille sporgenti, dal colorito verdastro, dai dentoni prominenti? Cinquantacinque? Più o meno. Senza dubbio era un buon uomo, lo sarebbe sempre stato. “Si segga”, disse e intanto arrotolava carta e la gettava a terra. E la carta che lui gettava finiva nel gran mare di carte che copriva il pavimento. Pensai che doveva essere bello arrotolare la carta, appallottolarla e gettarla nel mare di carte ed essere in una stanza che sembrava navigare sulla carta<sup>2</sup>.

Nel primo pomeriggio di una giornata dell'estate del 1957, dopo una pressante richiesta della madre perché si trovasse un lavoro, Michele Perriera - 20 anni, studente a Lettere, una tesi su Italo Svevo, innamorato non ricambiato del teatro - entra nella palazzina de “L'Ora” per incontrarne il caporedattore Pino Basile. Dal dicembre del '54, direttore del giornale è Vittorio Nisticò che trasformerà il piccolo malconcio “L'Ora” in una testata piccola ma gloriosa. Nisticò dirigerà il giornale sino al '75, (in effetti non se ne staccherà mai sino alla sua chiusura nel '92), ed è grazie a lui che “L'Ora” diventerà la piccola patria di tre generazioni di giornalisti impegnati nel rinnovamento culturale e politico di Palermo, della Sicilia e perché no dell'Italia, a partire dalle sue solitarie inchieste contro la mafia<sup>3</sup>. Nel '57 Nisticò aveva richiamato da Roma Pino Basile (che nella redazione palermitana era entrato già negli anni Trenta) con il ruolo di caporedattore; mentre nella redazione palermitana poteva contare su altri veterani come Marcello Sofia, Enzo Perrone e sui giovani Mario Giordano, Gianni Di Giovanni, Nicola Volpes, Roberto Baudo ed Ebe Sesto, la prima e unica giornalista professionista nella Sicilia di allora che però

---

<sup>1</sup> Per gentile concessione dell'editore Sellerio pubblichiamo in anteprima l'introduzione di Piero Violante al volume di Michele Perriera, *Uno scrittore in redazione*, a cura di Gianfranco Perriera, Giuditta Perriera e Piero Violante, Palermo 2020, pp.375 (Euro 18,00). Il volume sarà in libreria a fine mese ed è stampato in ricorrenza del decennale della morte di Perriera.

<sup>2</sup> M. Perriera, *Romanzo d'amore*, Sellerio, Palermo 2002, vol.1. pp.50-51

<sup>3</sup> Bruno Carbone, Mario Genco, Salvo Licata, Gianni Lo Monaco, Francesco La Licata, Sergio Buonadonna, Claudia Mirto, Marcello Sorgi, Antonio Calabrò, Alberto Stabile, Gabriello Montemagno, Giuseppe Cerasa, Piero Violante, Nicola Lombardozi, Tanino Rizzuto, Sergio Baraldi, Nino Sofia, Attilio Bolzoni, Tano Gullo, Alberto Spampinato, Franco Nicastro, Vincenzo Vasile, Nino Giaramidaro. Daniele Billitteri, Guido Valdinì, Umberto Rosso, Gaetano Sconzo, Roberto Leone, Giuseppe Crapanzano, Enzo D'Antona, Franco Foresta Martin, Francesco Merlo, Gianni Petrosanti, Salvatore Costanza, Piero Melati, Alessandra Pinello, Bianca Stancanelli, Silvana Polizzi, Sandra Rizza, Gian Mauro Costa, Giosuè Calaciura, Francesco Vitale, Ma cfr. *L'Ora. Edizione straordinaria. Il romanzo di un giornale raccontato dai suoi cronisti*, Regione siciliana, 2019. Il volume è stato pubblicato in occasione del centenario di Vittorio Nisticò.

negli anni Sessanta fu ingiustamente licenziata per far posto ad un collega uomo. Nel '57 Nisticò aveva allargato la redazione con degli acquisti mirati: Mario Farinella, Aldo Costa, sottratti a "L'Unità"; Giuliana Saladino, Marcello Cimino, Kris Mancuso: sarà il futuro e leggendario *inner circle*. E ancora: Giacinto Borelli che veniva da "Paese Sera", Etrio Fidora, Angelo Arisco, e soprattutto Felice Chilanti, - aveva lasciato il "Corriere della Sera" per "Paese Sera" - e autore della prima inchiesta antimafia nel '58.

Per fuggire dall'isolamento culturale in cui il giornale si era accucciato, Nisticò andò in cerca di uomini di cultura e portò al giornale Leonardo Sciascia, Danilo Dolci, Enzo Sellerio e si trovò in redazione "uno scrittore ancora imberbe Michele Perriera, entrato in cronaca come "biondino" e che di lì a qualche anno sarebbe diventato il nostro migliore organizzatore culturale. [...] È con questa "formazione" di giornalisti e di uomini di cultura che "L'Ora" divenne di lì a poco doppiamente protagonista dell'anno più carico di destino dell'intero ventennio: il 1958, l'anno dell'Operazione Milazzo e insieme dell'attentato dinamitardo della mafia contro il giornale"<sup>4</sup>.

Insomma si può dire che il giovane Perriera si rechi all'appuntamento con Basile al momento giusto. Nel suo *Romanzo d'amore* descrive la scena con una prosa straniata e kafkiana: una stanza annessa nella carta dove stavano abbandonati tanti tavoli rettangolari. Entra il Capo Redattore: stanco, sporco (saliva dalla tipografia), le pupille sporgenti, il colore verdastro, i denti prominenti. Un buon uomo, pensò Perriera. Interrogato, risponde, a quell'uomo magro e stanco, che vorrebbe tentare - tenterei, dice fiocamente - di fare il mestiere dal quale il Capo Redattore lo mette subito in guardia: "un mestieraccio affannato - gli dice - se fosse mio figlio non glielo consiglieri". Perriera aggiunge, in un soffio, che si occupa di letteratura e di teatro. Basile, uomo gentile, rimane incuriosito dal viso di furetto strabico di quel giovanotto smilzo e impacciato e gli commissiona, per provarlo, la recensione di uno spettacolo di Pirandello, e intanto mentre parlava della sua passione per il teatro: era stato anche critico teatrale - dice Perriera - arrotolava carta e la lanciava sul pavimento, già ingombra di quelle pallottole di carta al punto che, dice Perriera, gli sembrava che la stanza navigasse sulla carta. La presenza di tutta quella carta accartocciata sarà apparsa al giovane furetto strabico di buon auspicio. Prova ne è che diventa una ripetuta metafora nei lavori a venire del drammaturgo. "Vengo, non so, vengo dalle carte, ritorno alle carte, riferisco, sono al tuo servizio, per così dire": dirà nel *Signor X* un suo personaggio. La carta appallottolata è una metafora del giornalismo d'antan e delle sue false partenze. Ma è anche una realtà fisica in cui per anni si è immerso Michele e molti di noi che hanno avuto la fortuna di frequentare quella stanza vuota con in suoi tavoli abbandonati.

Congedatosi da Basile, Perriera andò a vedere lo spettacolo assegnatogli - forse *Diana e la Tuda* - passò tutta la notte ad arrotolare carta e a gettarla sul pavimento della sua stanza. All'alba aveva scritto ben otto cartelle. Si assopì. Esattamente a 24 ore del primo incontro si ritrovò dinanzi a Basile che era di nuovo estenuato, cravatta allentata, maniche rimboccate. Il capo redattore lesse la sterminata recensione e alla fine si complimentò. Perriera aveva superato la prova, ma il giornale non poteva affidargli la rubrica teatrale che aveva il suo titolare, pertanto il giovane furetto strabico, dal momento che sapeva scrivere, doveva attrezzarsi, a partire dalla misura dei pezzi, per il "mestieraccio affannato". Intanto si occuperà di sport gli dice Basile e lo affidò al capo servizio Giacinto Borelli con il quale Perriera costruisce un bel rapporto umano. Ne è traccia il profilo di Borelli nel *Romanzo d'amore*<sup>5</sup>. Una volta nominato giovane cronista, *biondino*, Perriera "va dove lo mandano e dove urge una riserva". Si occupa di sport minore, ma anche di calcio, di Olimpiadi; e se la sciala con un "esperienza altamente vitaiola" scrivendo di tennis, intervistando tutte le grandi racchette che passano da Palermo: Emerson, Fraser, Pietrangeli, Sirola, la King, la Pericoli, Gardini, Merlo, Tacchini. Riesce anche ad occuparsi di teatro, perché Borelli capisce che è quello che vuole, e lo invia a recensire una rassegna teatrale a Vittoria già nel '59. Vittoria è la città, scrive Perriera, del mio esordio da critico teatrale. Quel nome gli sarà apparso un nuovo buon auspicio.

<sup>4</sup> Vittorio Nisticò, *Accadeva in Sicilia*, Sellerio, Palermo 2001, p.46 ma cfr. pp.32-46

<sup>5</sup> M. Perriera, *Romanzo d'amore*, cit. p.65

Però a 22 anni Perriera non pensava più di fare teatro, dopo il fallimento, ormai erano passati quasi tre anni, per mancanza di fondi di una compagnia teatrale di giovani del suo quartiere addossato sui gloriosi Cantieri navali, capitanata da un giovane regista bello come il David di Michelangelo e che aveva individuato in Michele un grande attore e anche un cantante molto dotato. Ma alla prima prova il cantante Perriera, al Don Orione di Palermo, nel corso di una rivista che serviva a rimediare fondi per la compagnia, fallì miseramente affondando nelle risate di una massa scomposta insieme a tutta la compagnia. Questo profilo nascosto di Perriera-cantante spiega la sua passione per i cantanti (ricordo un incontro divertente con Jovanotti) e perché il protagonista del suo ultimo romanzo incompiuto e non pubblicato *Volare* sia proprio un cantante. Tuttavia dopo quello scacco cocente “non smettevo – dice – di riflettere, d’indagare, di scrivere sul teatro. Dunque la critica teatrale mi attirava molto. Del resto essa è l’isola malinconica e beata dei teatranti esclusi dalla scena<sup>6</sup>.”

Negli anni di apprendistato il biondino de “L’Ora” non si tira indietro e viene spinto da Borelli che lo aiuta a sconfinare. Nel ‘61 dopo quattro anni di gavetta “L’Ora” pubblica una sua novella *Il Nano* (19 gennaio)<sup>7</sup> e in luglio appare la sua prima inchiesta sulle difficoltà socio-economiche degli studenti fuori sede e sull’emancipazione femminile. Inchiesta che apre questo libro: *Vita da cani nelle pensioni* (14 luglio 1961), *Sole, libere e innamorate* (17 luglio 1961), *Le palermitane cercano marito* (19 luglio 1961). Ma è certamente un bel balzo avanti per l’identità intellettuale e professionale di Perriera la pubblicazione tra novembre (23 e 26) e dicembre (4 e 19) del 1962 di una sua inchiesta su *Palermo intellettuale 1962*. Segnali di stima e di valorizzazione anche se ancora ai margini dell’attività quotidiana del giornalista in formazione. Ma è proprio in questa giuntura che Perriera rimedita a fondo sul giornalismo come - *selon* Basile - mestieraccio affannato.

“Il giornalismo - scrive - il culto felino della cronaca mi sta devastando. Il giornalista è un poeta dell’attimo fuggito, credo. Io mi sfinisco in questo dominio assoluto del tempo, non lo so gestire.”<sup>8</sup>

Così retrospettivamente in *Romanzo d’amore* ricostruisce la condizione di allora. Tuttavia l’esperienza al giornale viene vissuta come punto di svolta esistenziale:

Per anni la mia testa era stata più o meno fra le nuvole. Aveva guardato la vita nel cannocchiale delle mie fantasie. Fu “L’Ora” a farmi cadere dalle nuvole, a trascinarci sull’asfalto, a gettarmi fra i lussi e le miserie degli ultimi anni cinquanta. Mi costrinse a interrogare gli estranei, ad inseguire gli eventi. Da tempo rimuginavo solitario sulla mia simpatia per la sinistra; da tempo fantasticavo sul risveglio delle vite più fragili e più assonnate: ma fu il giornale L’Ora che pretese la mia immersione nell’immenso mare dell’ingiustizia sociale: fu quel gruppo di fantastici giornalisti (Nisticò, Borelli, Saladino, Cimino, Kris Mancuso, Lita Riggio...) a farmi tenere gli occhi aperti, a farmi riconoscere il segno del tempo, dove ogni bella aspirazione è stretta alla gola dalle miserie e dagli intrighi, dalla squallida morte. Trattavo lo sport con lo stesso trafelato impegno con cui accorrevo sulla cronaca nera o sulla sagra delle ciliegie. E intanto – radicandomi sempre più nitidamente sul punto di vista dei più deboli – imparavo a scoprire nelle vicende quotidiane le stesse intricate doppiezze che avevo finora studiato nella mente. Spesso questa mia attenzione ai segreti, al doppio fondo della verità, mi distraeva – nella cronaca – dai fatti veri e propri e presto la mia “distrazione” – improponibile in un giornale – mi procurerà imbarazzanti delusioni. Ma era immenso l’entusiasmo che mi dava questo accorrere per il mondo, questo dover uscire da me stesso. Del resto pensavo spesso che “quel giornalismo di frontiera” stava offrendo uno sgangherato fondamento vivo alle mie velleità letterarie e teatrali<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Ivi, p.59 e ss., dove narra quel primo approccio che si conclude con l’epifania in un corridoio con un suo coetaneo dalla forte e incrollabile vocazione teatrale. Quell’incontro-scontro con Pietro Carriglio, futuro fondatore dello Stabile di Palermo è all’origine del western della storia teatrale palermitana dagli anni Settanta in poi.

<sup>7</sup> Il racconto rivisto sarà ripubblicato da Perriera in *Il piano segreto*. Flaccovio Palermo 1983

<sup>8</sup> M. Perriera, *Romanzo, cit.*, p.92

<sup>9</sup> Ivi, pp.56-57

Perriera testimonia l'idea forte di Nisticò. E cioè che qualunque pezzo si scrivesse era pur sempre un pezzo di critica sociale con l'intento pedagogico di rimettere intanto gli intellettuali con i piedi per terra. Missione fondamentale per un giornale "comunista" e per un direttore che era solito citare Gramsci. Pur affascinato dalla necessità di correre verso il mondo, di uscire da sé, il biondino però dubita della verità assoluta dell'immersione nel reale. Ebbene nel momento in cui il lavoro al giornale gli sta definendo una carriera, avverte il pericolo di un ingabbiamento anche nella corsa al reale, e insorge in lui la necessità di un tempo non affannato che lo aiuti a decifrare i segreti che l'immersione nella realtà, la notizia di fatto nasconde. La verità – pensa – è oltre l'abbraccio entusiasta e analitico con la realtà. Per questo avvertiva il bisogno di scrivere e di ripensare al teatro. È questa insorgenza, questo dissidio – dice Perriera – alla base di distrazioni "improponibili in un giornale" che gli procureranno "imbarazzanti delusioni."

Ancora più chiara è la natura del dissidio in questa annotazione:

Il giornalismo è la versione meno profonda delle teatralità. Ora poiché è impossibile che un giornale sia profondo, confessi almeno che la profondità è altrove e induca la gente a cercarla. Il giornale è una pattumiera, vi arrivano le bucce della realtà. La grande informazione è tale se induce a cercarla la polpa fuori di sé. Perciò è orribile un giornale che abbia idee troppo forti, pesanti e aggressive. È come una pattumiera posta al centro di una linda tavola da pranzo.<sup>10</sup>

Mentre nella sua mente Perriera si arrovellava sulla sua predilezione per le cose segrete, cadde in una distrazione che gli costò un duro richiamo di Nisticò.

Con leggerezza nel *Romanzo* ricorda di aver narrato il fatto a Lisa con la quale condivideva, sin da bambini, la sua missione teatrale. Lisa era nel frattempo divenuta sua moglie e rimarrà la bussola della sua vita.

Da qualche tempo scrivo le cronache del consiglio di provinciale di Palermo. Una piccola cosa come un'altra, si intende: ma è anche, nei limiti un "incarico di fiducia". Dunque ne sono compiaciuto, lusingato, responsabilizzato .... Puntualissimo non mi stacco dal settore stampa, ascolto, scruto, fiuto senza requie. Tallono soprattutto il linguaggio dei politici, l'espressione dei loro volti, l'apparire e scomparire delle loro celate intenzioni le loro insidie, i loro guizzi. E scoprendo con minuziosa euforia le tortuosità virtuosistiche dei loro maneggi, colgo, mi pare, la segreta genesi dei loro attacchi più o meno biechi e dei loro più o meno sottili ammiccamenti. Così trovo- o credo di trovare – non solo il segno delle ideologie, ma il bandolo nascosto degli intrighi; e faccio combaciare, cucio e ricucio i pezzi segreti delle carte strappate che stanno dietro le quinte del linguaggio retorico e banale. È così tutte le volte. Ed è così anche l'altro ieri sera. ... Nella notte mi metto a ricamare il merletto politico che mi pare di aver intravisto nelle piccole vicende del consiglio provinciale. All'alba il pezzo è pronto, ne sono francamente entusiasta, dormo quasi nulla, corro al giornale, consegno...l'opera, muoio dal sonno ma mi sento in forma: attivo, acuto strepitoso. Poi nel pomeriggio esce il giornale lucido profumato pregno di vita. Mi infilo la testa nel mio pezzo stampato, lo leggo e lo rileggo, mi cullo alla sua musica verbale, ne apprezzo sentitamente la logica, gli umori, le allusioni, le stoccate, Passo la sera soddisfatto e dormo finalmente il sonno profondo di chi si sente – come usa dire ultimamente - "realizzato". E stamattina vado al giornale con i fianchi opimi <sup>11</sup>

Mentre si beava, Saro Mineo, il fattorino più anziano gli comunica che l'aspetta il Direttore.

Vittorio Nisticò – il direttore- ha l'espressione fredda e scura dei cieli montani nelle tempeste siciliane.

"Siediti" mi dice mentre scrive (a matita rossa e blu) il fondino del giorno. Mi assesto su una comoda poltrona di spine. Silenzio interminabile. Poi lui smette di scrivere il tempo necessario per prendere il "Giornale di Sicilia" – la nostra estenuante concorrenza – e metterlo sotto i miei occhi. Quindi riprende a

<sup>10</sup> M. Perriera, *Con quelle idee di canguro*, Sellerio 1997, p.132

<sup>11</sup> M. Perriera, *Romanzo d'amore*, cit. pp.92-93

scrivere. Davanti a me c'è un titolo a sette colonne: “Nuovi impianti IRI a Palermo. L'importante annuncio è stato dato in seno al Consiglio provinciale”. Più che un titolo mi sembra un mio immane necrologio. Senza smettere di scrivere a matita rossa e blu, Nisticò dice lentamente: “Mi vuoi trovare, nel tuo pezzo di ieri, questa importantissima notizia?”

“Non c'è. Ho bucato la notizia. Mi è sfuggita. È terribile lo so”

“Ti è sfuggita? Tu fai il cronista di un giornale serio, vai sul posto, ti acciocchi là l'intera notte e ti sfugge la notizia più importante? Ma che cazzo hai in testa, figlio mio? Qui non si scrivono novelle. Si scrivono notizie. Se ti sfugge la notizia, che ci fai in un giornale? Cambia mestiere. E che cazzo!”<sup>12</sup>

Dopo questo racconto che Perriera nel ricordo rende, esorcizzandolo, con humour, prendendosi la libertà di imitare dei tic linguistici di Nisticò, con Lisa decide che è venuto il momento di tornare alle carte. Perriera si dimette da biondino ma continua a collaborare al giornale in cerca di un'occupazione che gli dia più tempo

Ho lavorato cinque anni al giornale “L'Ora”. Poi ho capito che non era il mio lavoro. Il giornale si fa troppo in fretta per me e ti assorbe interamente. Da oltre un anno sto cercando di cambiare mestiere. Cerco un lavoro utile che non mi sprema troppo e mi lasci più tempo per la scrittura e ... per il teatro<sup>13</sup>.

A guardare le date anche questa decisione cade nel momento giusto. Incontra Gabriello Montemagno che sta mettendo in scena *Finale di partita* di Beckett; incontra Marsala che sta mettendo in scena *La cantatrice calva* al Centro Universitario Teatrale di Palermo. Trova un aggancio con il teatro e un gruppo di giovani “modernisti”. E poi venne il 63 con la pubblicazione da Feltrinelli de *La scuola di Palermo*. Il biondino era diventato, con il suo romanzo breve *Principessa Montalbo*, un maestro dello sperimentalismo italiano con Gaetano Testa e Roberto Di Marco. “L'Ora “(23 maggio) pubblica parte dell'introduzione di Giuliani alla *Scuola di Palermo*. In ottobre durante la “Settimana di nuova musica” di Palermo che ospitò il Gruppo 63, nella serata dedicata al teatro del gruppo, l'unico ad avere successo è *Lo scivolo* di Perriera: azione mimica per tre attori muti. Armando Plebe ne scrive molto favorevolmente come della cosa più positiva emersa nelle giornate palermitane, “anche se – aggiunge sardonico - non porta la firma di uno o dei tre leader del Gruppo”. Per Plebe *Lo scivolo* procede oltre l'avanguardismo del Gruppo 63 e perché ha un “contenuto effettivo” e perché “in secondo luogo il suo linguaggio (anche se si tratta di linguaggio mimico) non è del tipo di quei *collages* sperimentali a cui oggi gli avanguardisti, che amano apparire nipotini de *La Cognizione del dolore*, si sentono tenuti. Qui se vi è *pastiche*, vi è nel contenuto, non in una facciata aspirante a mobilitare l'attenzione (il che, in tutt'altro campo [...] è il pregio dei *Fratelli d'Italia* di Arbasino dove il *pastiche* è nei fatti raccontati, cioè nella situazione effettiva italiana, non nella maniera, di raccontarli).”<sup>14</sup>

Plebe con acutezza certifica già una distanza di Perriera dal “Gruppo 63”, distanza che “la scuola di Palermo” terrà negli anni a ribadire a costo della sua emarginazione. Annota con “modestia” Perriera:

Con “Lo scivolo” insomma la vita mi strizzava l'occhio da ogni parte. E poiché anche “Principessa Montalbo”, il mio breve romanzo, era stato accolto con favore, ero tentato di riconoscermi un posticino tra gli ...autorizzati a scrivere<sup>15</sup>

Si dirada la collaborazione con il giornale, ma nel '64, nonostante questa gloriosa partenza, Perriera dovette cedere alla necessità di un lavoro stabile e andò ad insegnare in Toscana e li mette in scena *La cantatrice calva*. Rimase poco tempo. Ritorna a Palermo. Irrompe il 68 e Perriera firma la sua seconda regia *Non toccate il gallo bianco*; i testi sono suoi e di Aurelio Pes. Il giornale ormai lo considera uno degli

<sup>12</sup> Ivi, pp.93-94

<sup>13</sup> Ivi, p.240

<sup>14</sup> A. Plebe, *Si può sperare nel Gruppo 63?* ne “Il Contemporaneo” n.68, gennaio 1964,pp.35-38

<sup>15</sup> Ivi, p.219

intellettuali di riferimento della città e nel '69 lo ospita in un dibattito insieme a Leonardo Sciascia, Giacomo Baragli, Gabriello Montemagno, Francesco Crispi, Nino Buttitta, Enzo Sellerio. Non ci sarà, da allora in poi, dibattito sulla cultura, sugli intellettuali, sulla città e le sue trasformazioni, organizzato dal giornale, nel quale Perriera non intervenga con il suo respiro utopico e la sua volontà di forare le apparenze, i fatti.

Nel '70 un gruppo di amici giornalisti-teatranti (Rexha, Calaciura, Montemagno, Licata) inventano "A Ziz", un'associazione per Palermo la splendida. E qui che Perriera nel maggio del '70 mette in scena *Morte per vanto*: una riscrittura del *Faust* di Marlowe<sup>16</sup>. Ne rimasi folgorato per la modernità delle invenzioni linguistiche e sceniche, per la fisicità attoriale, che ponevano lo spettacolo all'unisono con le ricerche del teatro italiano ed europeo più avanzato. Fu un successo a Palermo a Mantova a Roma. Finita la tournée, Perriera immaginava che la Regione, il Comune, la Provincia gli dessero un teatro tutto per lui. Con Wally Giordano, adorabile amica, scrissi varie bozze di legge per l'istituzione di un teatro regionale sperimentale da affidare a Perriera. Ma trovammo un muro di gomma. È in questa attesa di un teatro che non verrà che per Perriera inizia la fase seconda del mestieraccio affannato. Nisticò, il direttore che lo aveva colto in flagrante reato di distrazione, ricompare, entusiasta di *Morte per vanto*, come *deus ex machina*, e gli propone, en attendant, di curare per il giornale un nuovo inserto culturale. Perriera accetta felicissimo, convinto che il teatro si fosse eclissato di nuovo dal suo orizzonte.<sup>17</sup> Nasce così "Palermo Idee".

Senza avere ottenuto un teatro, Perriera rilascia il teatro e si lancia capofitto in una frenetica attività pubblicitaria che seguirà sino ai primi anni ottanta quando finalmente il teatro prenderà il sopravvento e non gli lascerà scampo. Negli anni Settanta invece il teatro gli diede altre due possibilità: al Biondo con *Macbeth* (giugno '73)<sup>18</sup> che gli valse un'editoriale ammirato di Nisticò e con *Le sedie* (maggio '74)<sup>19</sup>. Ma *Le Sedie*, forse il vertice delle regie di Perriera di quel periodo, soffrono di tali e tanti problemi tecnici che convinsero Perriera ad eclissarsi. Si dedicò con inventiva ed energia al giornale, ma anche alla radio dove registrò il *Signor X*. Un lavoro radiofonico ardito e fortemente innovativo per quegli anni, prodotto interamente dalla Rai Due Sicilia, trasmesso in due puntate il 31 marzo e il 1° aprile 1976 e mai più ripreso, che segna il culmine della ricerca di una Sprachmusik, già iniziata con *Morte per vanto*, proseguita in *Macbeth* e *Le Sedie*, che nella sua artificialità reinventa la musica delle parole, una musica interna alle parole e cancella il falso rumore di fondo del palcoscenico, tipico della recitazione accademica italiana.<sup>20</sup> Anche se non fu più trasmesso, Perriera, grazie al *Signor X*, inizierà a curare per la terza rete della Rai "I racconti di mezzanotte".

Negli anni Settanta per il "L'Ora" Perriera diviene, come afferma Nisticò, il migliore dei suoi organizzatori culturali anche perché in questo periodo la presenza di tre cesure teatrali equilibrano il modo in cui Perriera vede il giornalismo e le sue manchevolezze. Rimane ferma l'idea che il giornalismo narri la buccia e che la polpa debba essere rimandata ad altro. Mai come in questo periodo Perriera riuscì a giocare tra buccia e polpa che era teatrale ma anche letteraria. Durante tutta la sua attività giornalistica Perriera ha costantemente rielaborato parte dei suoi articoli per cercare la polpa. Nei due volumi di saggi pubblicati da Sellerio *La spola infinita* (1995) e *Con quelle idee di canguro* (1997), se nel primo Perriera fa esplicito riferimento ad alcuni articoli de "L'Ora", nel secondo il riferimento scompare e tuttavia molti suoi pezzi sono ripresi frazionati incorporati in altri in una texture nuova che ambisce a svelare il lato nascosto delle

<sup>16</sup> *Morte per vanto*, testo e regia di M. Perriera. Scene di Filippo Terranova. Nicola Borrelli, Michele Canzoneri, Alfonso Porrello e Luigi Cocuzza. Musiche di Bebo Cammarata. Interpreti principali: Letizia Battaglia, Kadigia Bove, Enzo Fontana, Giovanni Meli, Gabriello Montemagno, Beppe Randazzo.

<sup>17</sup> M. Perriera, *Romanzo*, cit. p.475 e p.501 ess.

<sup>18</sup> *Macbeth* di W. Shakespeare, riscrittura e regia di M. Perriera. Scena di Mario Pecoraino. Costumi di Sergio Rubino, Musiche di Turi Belfiore. Interpreti principali: Kadigia Bove, Enzo Fontana, Gabriello Montemagno, Beppe Randazzo, Gabriella Savoja.

<sup>19</sup> *Le sedie* di E. Jonesco, riscrittura e regia di M. Perriera. Scena di Filippo Terranova e di Zino De Francesco, Costumi di Beppe Randazzo. Musiche a cura di Piero Violante. Interpreti principali: Kadigia Bove, Beppe Randazzo, Gabriella Savoja

<sup>20</sup> *Il Signor X* con Kadigia Bove, Gabriella Savoja, Gabriello Montemagno, Enzo Fontana, Leonardo Montalbano (alias Michele Perriera), Piero Violante. Tecnico del suono Martino Gambino; musiche di Piero Violante.

cose che la fretta o la brevità dell'articolo del giornale non gli avevano consentito. Si può dire che in quelle raccolte apparse, dopo la chiusura de "L'Ora", abbia riutilizzato molti dei suoi articoli, ma non tutti.

In questo volume, curato da Gianfranco e Giuditta Perriera, a parte le inchieste del '61 e quella del '62 sugli intellettuali e la novella *Il nano*, si pubblicano pezzi della fase seconda del giornalismo di Perriera e per lo più apparsi in "Palermo Idee" e in "Sicilia Idee". Le sue invenzioni come organizzatore culturale. Nel '79 il giornale passò al formato tabloid e il supplemento "Sicilia idee" appariva settimanalmente con una foliazione di 6-8 pagine; mentre nel formato lenzuolo "Palermo Idee" era quasi sempre una sola pagina, a volte due, soprattutto quando ospitava dibattiti a più voci. Ne ricordo almeno due: quello sulla distruzione di via della Libertà, l'asse liberty della Palermo fin de siècle e quello sul cinema politico. Piaceva molto a Michele, come d'altronde a Nisticò sin dai primi anni della sua direzione, riunire le teste d'uovo della città, ma anche i professori pendolari numerosi e prestigiosi allora nell'università di Palermo, per dibattere sulla città e la sua trasformazione, sulla cultura, sulla funzione dell'intellettuale pubblico, sulle strutture culturali e sulla colonizzazione politica delle attività culturali. Per Nisticò l'ampiezza dei servizi culturali, oltre i supplementi, doveva comunicare l'idea che il quotidiano fosse un settimanale che usciva ogni giorno.

Il cuore di "Palermo idee" batteva in due colonnine di spalla con il titolo "Che fanno" e la fotografia-medaglia. Si entrava così nel laboratorio di sociologi, filosofi, giuristi, letterati, scienziati per raccontare in diretta i temi della loro ricerca senza nessuna differenza gerarchica. Importanti erano le idee. Importante era per Perriera trovare quelle idee che smantellavano i luoghi comuni. Mostrare la laboriosità, il fervore dei suoi intellettuali e dei suoi artisti: pittori, scrittori, musicisti. Il quadro che emerge da questi "supplementi" è un ritratto di famiglia puntuale, ironico, divertente, dissacratorio, polemico, in movimento. Attorno alle due colonnine si costruiva il tema centrale: grandi interviste come quelle di Perriera allo scrittore appartato Angelo Fiore, a Francesco Orlando, che qui si ripubblicano, oppure servizi sulle strutture culturali urbane. Ad esempio, un'inchiesta di Salvo Giambelluca sulle disfunzionalità delle biblioteche pubbliche con il bel titolo a piena pagina di Michele: "Come non ti faccio leggere" e che fece molto scalpore. Attenzione alle idee, alle strutture. Era il modo de "L'Ora" di Nisticò di segnalare che i pezzi "culturali" erano pezzi di critica sociale. Nel senso che non può esservi dissociazione tra sviluppo e cultura, o come preferiva Nisticò, "anima". "Palermo Idee" interpretò al meglio quel proposito, anche perché Perriera inclinava verso la profondità atemporale dell'anima e avvertiva in continuità con la grande letteratura siciliana il disagio del progresso. Cade in taglio la folgorante postilla che scrive su Sgalambro, alla quale rimando il lettore. La crescita del voto neofascista a Catania lo allarmò, e non ne sottovalutò la portata. Basta leggere l'esemplare pezzo "I Mostri". Da questo allarme dettato dalla cronaca politica nasce nel tempo il libro, tra i suoi migliori, *L'avvenire della memoria. Sulla resistenza della letteratura siciliana al fascismo* (Flaccovio 1976) con l'idea fortemente allora controcorrente in Italia, in tempi di egemonia lukacciana, che il fascismo fosse una finzione della diaspora, e che il pensiero fascista proprio perché finzione fosse del tutto estraneo alla *Krisis*. Un volume che andrebbe ristampato per l'acutezza critica delle analisi di scrittori come Borgese, Brancati, Joppolo, Vittorini, Vann'Antò, Buttitta, Schiera e perché esemplare alla più alta temperatura critica quella dialettica tra buccia e polpa di cui ho parlato.

"Palermo Idee" ebbe anche il suo scoop. Nell'agosto del '71, una ricercatrice palermitana di anglistica aveva scoperto che nel 1926 "L'Ora" aveva pubblicato, per primo in Italia, un frammento di traduzione dell'*Ulysses* di Joyce, apparso presso la "Shakespeare and Co." di Parigi nel 1922 con la sua mitica copertina azzurra. Il giornale, è vero, aveva intitolato quel frammento con un molto guardingo "Pagine strane di uno stranissimo libro", ma batté nel tempo riviste specializzate in letteratura. Perriera ripubblicando quel frammento lo inviò all'autore che riteneva il Joyce italiano e il primo joyciano palermitano e cioè Antonio Pizzuto. Questore a riposo, fratello maggiore della scuola

di Palermo: Testa, Perriera, Di Marco. Pizzuto, nell'accusare ricevuta del giornale inviò tre sue «paginette» con la sua filiforme grafia che "L'Ora" pubblicò nell'ottobre di quell'anno. Lo scrittore non solo testimoniava con il suo ricordo quella curiosa apparizione della prosa joyciana a Palermo, ma aggiungeva che quella pubblicazione lo aveva indotto a fare acquistare alla Biblioteca nazionale una copia dell'*Ulysses* «che - scriveva - lessi e rilessi e coprii di ignobili matite (non so come non mi abbiano addebitato il deturpamento). Quella lettura segna una data importante nell'attività mia di scrittore (se non esagero attribuendome il nome)». Quelle paginette con le sue riflessioni di poetica che rinsaldavano la genealogia dello sperimentalismo palermitano, sono l'oscar di quel supplemento.

In questo volume gli articoli sono stati disposti in ordine cronologico a partire dagli esordi del «biondino» (1961) sino all'ultimo pezzo che Perriera scrive per il "L'Ora" che dice *Arrivederci* ai suoi lettori - fu un addio - l'8 maggio del 1992, incasellandoli in parte nelle forme classiche del giornalismo: inchieste, reportage (deliziosi quelli su Palermo Pop 70), interviste, recensioni, commenti. Al centro le interviste: lo scrittore Angelo Fiore, il francesista musicologo Francesco Orlando, l'attore Gian Maria Volonté, la cantante Milva, il pugile Nino Castellini, il parroco di Gibellina Antonio Riboldi, lo storico dell'arte Maurizio Calvesi, il sindaco onesto dc Scoma, l'operaio comunista Arcaio, il vice segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni, il mitico sovrintendente alle antichità Tusa, un'intervista immaginaria a Vittorio Alfieri. Le interviste sono dei veri corpo a corpo che Perriera ingaggia con i suoi interlocutori e dove il giornalista è protagonista insieme all'intervistato. Sono interviste che non riappacificano, seminano dubbi sulla verità di ciò che si dice, che si afferma. Verità morali e non fattuali.

Perriera ha avuto sempre una grande passione per il calcio. Nel suo cuore coabitavano il rosanero del Palermo e il rossonero del Milan, il Milan degli «abatini». Si è preferito raggruppare questi pezzi sotto l'emblema «Rosanero» sono reportage e interviste con allenatori e calciatori: De Grandi l'allenatore che ha portato il Palermo in serie A (1972); Mimmo Reina, l'allenatore che amava il jazz e la pittura metafisica (1982); Giampaolo Montesano diabolico funambolo ma uomo tranquillo e tutto famiglia (1982), Vito Chimenti, una stella in ascesa (1978). Ma Perriera fa anche il cronista e scrive cronache memorande per il tono ironico-irascibile-passionale-divertito.

Infine nell'ultima sezione *Sostiene Perriera* si sono assemblate recensioni, commenti, glosse, sui suoi autori d'affezione da Castelli a Montale a Gênet a Pizzuto, a Joppolo, a Sgalambro. Fa capolino il teatro con una stroncatura del *Living* ritornato in Sicilia nel '76 (la prima volta era apparso nel '68), e un elogio a quel corpaccio di attore che fu Buazzelli. Non era consueto aprire «Palermo Idee» con una foto a piena pagina. È il caso di una foto di Enzo Sellerio scattata a San Francisco. Perriera ne scrive una lunga didascalia, una acuta glossa. Allora a Palermo le didascalie si chiamavano «sottopupo», la glossa di Michele la riscattava. E infine il congedo da «L'Ora» con il titolo perentorio *Non muoia l'idea di un'antica libertà* in cui riassume ciò che «L'Ora» ha significato per lui per noi e in parte per il suo lettori. E soprattutto ciò che «L'Ora» poteva ancora divenire: «Siamo ancora in tempo per cambiare rotta e riportare la navicella al suo prestigioso itinerario. Bisogna decidersi a fare de «L'Ora» il giornale del nuovo rinascimento siciliano e del nuovo umanesimo di cui si sente l'esigenza in ogni latitudine». Così scrive, con tutta l'anima, ma questo appello rimase inascoltato.

L'11 dicembre 2018 si inaugurò nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana la mostra (voluta dai figli Gianfranco e Giuditta): *Una stanza che sembrava navigare nella carta. Michele Perriera sulle pagine del giornale L'Ora*. Un'occasione per ricordare - sbalordendoci - l'energia e l'intelligenza che Perriera dedicò al «mestieraccio affannato», mettendo a fuoco - nonostante le sue riserve- un'idea di giornalismo culturale, oggi ormai in ritirata. Per misurare lo stacco con oggi basta leggere la *Conversazione sulla Sicilia* («L'Ora», 18 dicembre 1970), tra Renato Guttuso, Leonardo Sciascia, Bruno Caruso, Mario Farinella, e Michele Perriera. La testimonianza così acuta e diversamente intonata dell'insoddisfazione e del malessere espressi da quegli illustri - oggi tutti scomparsi - spinse Nisticò - insieme ad altre ragioni che abbiamo esposte - ad affidare a Perriera un nuovo supplemento culturale: «Palermo Idee». E Michele mi convinse

- se è consentita un'intrusione personale - a lasciare il "Giornale di Sicilia" dove scrivevo dal '68 come critico musicale e ad associarmi alla sua impresa. Lo ricorda Nisticò che a sua volta mi chiamò a subentrare a Lanza Tomasi nominato direttore artistico del Massimo come titolare della critica musicale. Così negli anni Settanta con Michele ci vedevamo ogni mattina al secondo piano della palazzina del giornale dove con tanti giovani fabbricava "Palermo Idee", ma a volte ci incrociavamo anche di notte, nella stanza vuota della cronaca che, come nel '57, continuava a navigare nella carta appallottolata. Michele, seduto all'ombra delle monumentali Olivetti sull'attenti, scriveva a mano la recensione di uno spettacolo teatrale. È l'ultima persona che ricordi ad avere ancora il callo dello scrittore. Era diventato critico teatrale esaurendo così la sua giovanile aspirazione. Io cercavo di fare meno rumore possibile battendo sui quei pachidermi recensendo un concerto o l'opera. Nella stanza accanto si sentiva lo sferragliare delle telescriventi. Tra una riga scritta o battuta si parlava si commentava si rideva. Poi irrompeva il portiere di notte che somigliava a Togliatti e sollevava nugoli di polvere scopando il pavimento liberandolo dalle carte. Continuavamo a scrivere. Alla fine ci alzavamo, e impettiti gli chiedevamo: "A che punto è la notte?". "Ma che notte e notte! Sono le cinque!": rispondeva imperturbabile il falso Togliatti e rideva.